

## Ritrovamento di una fornace da calce a Sala Baganza

Manuela Catarsi - Cristina Anghinetti

Il 24 maggio 2006 a Sala Baganza (PR) è stata inaugurata un'importante struttura sanitaria che servirà oltre al Comune di Sala quelli di Calestano, Collecchio e Felino. La struttura sorge in Via del Mulino a ridosso del crinale orientale della ruga collinare tra l'attuale Chiesa del paese e la località "Chiesa vecchia", nel luogo dove si trovava l'antico cimitero. Gli scassi realizzati per gettare le fondazioni della nuova costruzione<sup>1</sup> non hanno, tuttavia, portato alla luce delle tombe, rimosse ormai da tempo, bensì un'antica calcara<sup>2</sup> (fig. 1).

I lavori di scavo archeologico, che ne sono seguiti<sup>3</sup> hanno permesso di determinare come la struttura presentasse una pianta circolare, ricavata con taglio a risega nel terreno (profondità massima conservata m. 3, 50) e foderata in ciottoli (fig. 2).

Di tale fodera, che in origine doveva risalire fino al piano di calpestio, come dimostrava l'impronta arrossata spessa circa 20 cm. nel terreno circostante, formatasi a causa della presenza del forte calore, si conservavano solo le parti basali con la sola eccezione del lato Est, dove erano cinque filari in più.

La fodera (diametro interno m. 4,70, spessore cortina ca. 50 cm) era formata da grossi ciottoli cementati disposti per lo più orizzontalmente in filari pseudorettilinei (da 4 a 6) a corsi alternati, presentava una cortina con tessitura uniforme, ottenuta grazie alla martellinatura delle superfici per formare piani d'attesa regolari, rinalzati nelle fessure da materiale a pezzatura minuta (figg. 3-4).

Tra di essa e il taglio di messa in opera (diametro m 6,40), l'eventuale vuoto residuo era colmato con un'inzeppatura non apparecchiata, formata da ciottoli allettati in un terriccio molto



Fig. 1. Ubicazione della calcara.

<sup>1</sup> I lavori di costruzione sono stati realizzati per conto della Regione Emilia Romagna – Provincia di Parma Comuni di Calestano, Collecchio, Felino e Sala Baganza col finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio e dei Comuni interessati al progetto (Atto di aggiudicazione determina A.S.T. n. 700 del 13/05/2003).

Responsabile del Procedimento e dei Lavori il Geom Mauro Bertozzi; Direttore dei Lavori (AUSL di PR) Arch. Antonio Pellegrini; Assistenti alla Direzione Lavori: Geom. Laura Del Bono, Ing. Vincenzo Facchia, Arch. Andrea Mambriani, Ing. Renato Maria Savino; Impresa esecutrice Messina s.r.l.

<sup>2</sup> Per una prima notizia del ritrovamento vedi BONARDI 2005: 76.

<sup>3</sup> Lo scavo archeologico è stato realizzato tra aprile e maggio 2004 dalla Società Tecne s.r.l. (responsabile di cantiere dott. Cristina Anghinetti) sotto la direzione scientifica della Dott.ssa Manuela Catarsi, funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. La struttura è stata quindi protetta e reinterata. La sua conservazione non ha pregiudicato l'esecuzione del Centro Dialisi anche se ha comportato una piccola modifica progettuale su indicazioni della Soprintendenza per i Beni Architettonici dell'Emilia (responsabile del procedimento arch. Luciano Serchia).

depurato e plastico, in seguito arrossato e cotto per il calore.

L'accuratezza posta nella realizzazione delle pareti verticali era inoltre evidenziata dal fatto che nei punti in cui il taglio aveva prodotto, a seguito dell'asportazione dei ciottoli contenuti nel banco naturale del terreno, la formazione



Fig. 2. La calcara al momento della scoperta dopo una pulizia preliminare.

di incavi, era stato steso uno strato d'intonacatura in argilla senza inclusi, atta a regolarizzare la superficie del taglio stesso.

La camicia si appoggiava al fondo, piano e ricavato sempre tramite il taglio a risega, uniformato anch'esso grazie ad un sottile livello di argilla plastica, depurata, alteratasi a seguito della cottura.

Su questo fondo lo scavo aveva portato in luce un livello in carbone e calce disciolta in cui si deve riconoscere l'ultima fase d'uso della struttura, sicuramente preceduta da altre fasi d'utilizzo, come testimoniato da un blocco di calce rifusa, a contatto diretto con la camicia, coperta dallo

strato di carboni. La rimozione di questo blocco evidenziava infatti nelle superfici sottostanti, sia della camicia sia nel fondo, evidenti tracce di cotture prolungate antecedenti al "carico" di calcare in cui era incluso il blocco stesso.

La fase di abbandono appariva, infine, formata dal sovrapporsi di strati in una alternanza di livelli che attestavano una formazione in parte naturale (livelli in concotto, calce e terriccio) in parte artificiale (scarichi in ghiaia e terriccio).



Fig. 3. Particolare della tessitura di rivestimento in pietre refrattarie della calcara.

alcuni frammenti di laterizi, fatti in forma di legno e rifiniti con lisciatura manuale, le cui dimensioni, integre (individuabili solo parzialmente data la frammentarietà degli esemplari venuti in luce: largh. cm 10/10,30; spessore cm 6/6,5) sono riconducibili alle dimensioni del mattone di Parma nel Medioevo. Purtroppo anche nei livelli di riempimento sommitali non si sono rintracciati indizi sulla conformazione e composizione della copertura. Il materiale emerso infatti – a differenza di parte della camicia ritrovata collassata nei riempimenti basali – non presentava nessuna valenza di tipo strutturale.

La successione stratigrafica evidenziava dunque il normale deperimento di una struttura, abbandonata e parzialmente demolita per cessazione d'attività, utilizzata inizialmente come buca di scarico ed infine, completamente obliterata.

I primi sembravano scivolati prevalentemente dal margine Nord, dove la calcara si conservava per un'altezza minore; era inoltre evidente come negli strati in concotto fossero riconoscibili i collassamenti dell'impronta arrossata della calcara, mentre nei livelli con calce sciolta si riconoscessero i probabili scivolamenti colluviali del suolo allora circostante all'interno della struttura.

Nei livelli di scarico, in cui la percentuale e la dimensione dei ciottoli rimaneva una caratteristica costante, si osservava invece una potenza molto superiore e un'estensione considerevole. Proprio nel primo strato rigettato nella fornace, a seguito della sua dismissione, in cui si notavano i resti della camicia della calcara collassati (pietre di grandi dimensioni, con tracce di lavorazione e una sola superficie cotta, praticamente trasformata in calce) emergevano infine gli unici elementi datanti dello scavo:

La costruzione di una fornace da calce era in genere piuttosto semplice ed economica, comportando unicamente lo scavo nel terreno di una buca piuttosto profonda che veniva foderata di pietre refrattarie. Il suo utilizzo prevedeva però un grande consumo di legna (oltre 100 mc) in quanto la cottura della calce avveniva a fuoco lento e durava all'incirca una settimana. Anche il suo caricamento comportava tempi piuttosto lunghi in quanto legati al reperimento di pietre calcaree a grana fine che venivano spaccate e disposte ad arco all'interno del forno stesso, a sua volta sigillato con altre pietre. La cottura durava all'incirca una settimana dopo di che bisognava aspettare che il forno si spegnesse e raffreddasse prima di estrarre la calcina così ottenuta. Questa era "calce viva" e per essere utilizzata doveva essere "spenta" con l'aggiunta di acqua. Il procedimento era delicato e pericoloso perché comportava oltre alla reazione esotermica il formarsi di schizzi caustici visto l'utilizzo di ciottoli erratici locali ricchi di calcite ma anche di impurità<sup>4</sup>.

Anche se la produzione di calce non comportava necessariamente delle maestranze specializzate e spesso costituiva una delle prestazioni d'opera cui erano tenuti i contadini nei confronti del signore o della parrocchia, generalmente la presenza di calcare è legata a cantieri edili complessi e costosi, relativi a "progetti" importanti.

La sua datazione e la presenza nei pressi del toponimo "Chiesa vecchia" ci porta ad ipotizzare che possa trattarsi proprio del cantiere aperto per la costruzione di questo edificio, citato come

"*Capella de Sala*" in una bolla di papa Innocenzo II datata 11 novembre 1141 e trasformatosi nella "*Ecclesia Sancti Stephani de Sala*", delle *Rationes Decimarum* del 1299<sup>5</sup>, che sarà la parrocchiale del paese fino al 29 aprile 1684<sup>6</sup>.



Fig. 4. La calcara a fine scavo.

#### BIBLIOGRAFIA

- BONARDI P., 2005, *Pizzichi di Sala*, in *Per la Val Baganza*: 76.  
CAIROLI GIULIANI F., 2002, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.  
SCHIAVI A., 1925, *La Diocesi di Parma*, Parma.

<sup>4</sup> CAIROLI GIULIANI 2002:160-164.

<sup>5</sup> SCHIAVI 1925: 54.

<sup>6</sup> In quella data le funzioni di Chiesa parrocchiale passeranno all'oratorio di San Lorenzo annesso al convento dei frati agostiniani, fatto costruire qualche centinaio di metri più a sud dal Conte Giberto IV.